

La delle competenze

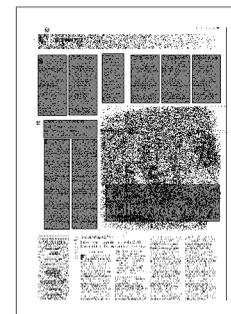
DI LISA RUSTICO

Storie di giovani che rubano con gli occhi un mestiere. Imparano i fondamentali del lavoro, dell'onestà, della tenacia, ogni giorno, nelle officine-laboratorio. Luoghi che in pochi anni si trasformano in centri di innovazione e di eccellenza, fino a diventare imperi globali. Sono queste le storie dei giovani apprendisti-imprenditori, bergamaschi e veneti, protagonisti a Verona della prima giornata del salone Job&Orienta (il 25 novembre alle 10 ci sarà l'inaugurazione ufficiale con il ministro del Welfare [Maurizio Sacconi](#)). Vite che raccontano che cosa è stato davvero, in Italia, l'apprendistato: lavoro quotidiano che alimenta l'inventiva, apprendimento, ricerca-innovazione, tecnologia. Una miscela di valori, saperi, cultura che oggi il nostro Paese ha dimenticato. Non sono bastate le riforme di dieci anni per fare dell'apprendistato il vero canale privilegiato di formazione e ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Ancora oggi in molti casi nel nostro Paese l'apprendistato è la "non-scelta" di giovani a cui la scuola non ha saputo dare risposte educative, di realizzazione personale. Sono sempre meno i giovani che scelgono un'istruzione tecnica o professionale o l'apprendistato. Rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia è quello in cui i giovani scelgono meno percorsi tecnici o professionalizzanti. Nascosti dietro i banchi dei "licei", si proteggono dalle sfide quotidiane del lavoro, negandosi le occasioni di sviluppare l'autonomia e la responsabilità che tali sfide portano con sé. Le scelte dei giovani italiani sono destinate a scontrarsi con un mercato del lavoro che richiede persone, non solo istruite, informate e aggiornate, ma persone

competenti. Il mercato del lavoro dei prossimi anni cercherà sempre di più persone in grado di mescolare saperi, abilità, tecniche diverse, in grado di comunicare, anche in lingue straniere, usare la tecnologia, incontrare culture diverse, adattarsi alla rivoluzione quotidiana del mondo del lavoro. Parlare di economia terziarizzata, di società della conoscenza non vuole certo dire dimenticare il lavoro manuale, che ha fatto la storia dell'Italia. Imparare dal passato per costruire il futuro. Una sfida per cui i banchi di scuola, da soli, non bastano. L'integrazione tra scuola e lavoro, tra scuola e società, tra università e imprese, che l'apprendistato sintetizza virtuosamente, è una delle soluzioni alle sfide di domani. Per i più giovani, dai 15 ai 18 anni, che possono scegliere di completare i percorsi del diritto-dovere di istruzione-formazione in un apprendistato-scuola. È questo il primo tipo di apprendistato disciplinato dalla legge Biagi che ispirandosi alla tradizione tedesca ha riconosciuto nell'impresa un luogo anche educativo, di crescita culturale e di formazione. Come, del resto, dimostrano le storie di apprendisti giovanissimi che hanno conosciuto il luogo di lavoro dopo la licenza elementare e, pur senza conseguire titoli, hanno costruito colossi industriali (vedi articolo sotto). C'è poi l'apprendistato per i 18-29enni, dove si impara un mestiere, in azienda. Un contratto di lavoro in cui la parola "lavoro" significa anche "formazione", crescita professionale, acquisizione di un *know how* specialistico. L'unico apprendistato che, ad oggi, le imprese italiane conoscono. Un contratto che però viene usato come strumento per abbattere il costo del lavoro, grazie agli incentivi economici e normativi. C'è poi l'apprendistato-università, grazie al quale giovani dai diciotto ai ventinove anni possono conseguire una laurea, un master,

un dottorato di ricerca in assetto lavorativo. Un apprendistato vantaggioso per giovani e imprese, che possono raggiungere, attraverso di esso, risultati di eccellenza attraverso un confronto quotidiano con le sfide del futuro. Tante opportunità, ancora pochi risultati, tuttavia. Il complicato intreccio di competenze tra Stato e Regioni blocca ancora, in molti casi, la concreta attuazione di quelle norme che descrivono l'apprendistato come una opportunità qualificata, di formazione e di lavoro, per giovani e imprese. La promessa di una riforma, contenuta nella legge delega richiamata dal "Collegato lavoro" è una preziosa occasione per semplificare questo antico e moderno istituto, e per comunicarne il valore. Ma se per un giorno, invece che soffermarsi su leggi e decreti, ci fermassimo a riflettere sulla storia dell'apprendistato e degli apprendisti, sarebbe forse più facile capire quale è l'essenza di uno strumento prezioso, ma oggi ancora poco e mal utilizzato in Italia.

Il mercato del lavoro dei prossimi anni cercherà sempre di più persone in grado di mescolare saperi e abilità, usare la tecnologia, incontrare altre culture. Istituti tecnici e apprendistato possono essere la risposta



APPRENDISTI DI SUCCESSO

Attilio Camozzi e Francesco Biasion
Due "ragazzi di bottega"
diventati capitani d'industria

Il primo, a capo di un gruppo internazionale, è salito definitivamente alla ribalta con l'acquisizione della Innse di Milano, il secondo ha stabilimenti in Italia e Gran Bretagna. Entrambi hanno in comune l'aver cominciato a lavorare giovanissimi, l'uno addirittura dopo la V elementare come operaio, l'altro nella bottega paterna alla fine delle scuole primarie. Due apprendisti, insomma, due "ragazzi di bottega", di quelli cresciuti a pane e lavoro che oggi sono diventati due capitani d'industria, alla presidenza di colossi internazionali. Attilio Mario Camozzi e Francesco Biasion, così saranno premiati nell'ambito della XX edizione di Job&Orienta come "apprendisti di successo", assieme ad alcune imprese venete con 150 anni di esperienza.

Le biografie dei due personaggi, in qualche maniera, dicono tutto: **Attilio Mario Camozzi**, classe 1937 di Villongo, subito dopo la V elementare trova lavoro come operaio a Lumezzane (Bs), in una delle tante imprese della zona specializzate nelle produzioni in metallo. Lavora come tornitore fino al 1963 quando decide di dar vita a un'attività in proprio sempre a Lumezzane: la "Camozzi lavorazioni meccaniche conto terzi". L'azienda inizia a produrre minuteria metallica e componentistica, iniziativa innovativa per quel territorio. L'espansione avviene poi sul finire degli anni '90 con l'ingresso nel settore delle macchine utensili, l'acquisizione della Berardi, poi della tedesca Retco e della Marzoli di Palazzolo. Nel 2000, da una *joint-venture* in Cina, nasce la Marzoli Dongtai Textile Machinery che detiene più del 30% del mercato cinese della produzione di filatoi. Nel 2001,

il gruppo acquisisce l'Ansaldo Componenti Speciali, entrando così nel settore dei componenti per la produzione di energia. Nel 2003 la divisione macchine utensili si rafforza con l'acquisizione dell'americana Ingersoll, azienda leader nella costruzione macchine speciali per i settori di aerospace, difesa, energia. Oggi le attività industriali del gruppo Camozzi sono sparse in tutto il mondo con un giro d'affari di circa 300 milioni di euro. Emblematica la frase pronunciata l'anno scorso al momento dell'acquisto della Innse di Milano, dove gli operai erano saliti su un carro ponte per salvare la fabbrica dalla chiusura: «Io amo il prodotto e non i soldi, questi operai sono una grossa risorsa e hanno un grande know how».

Francesco Biasion nasce nel '39 a Mussolente, un piccolo paese ai piedi del Monte Grappa, secondo di cinque figli. Dopo le scuole primarie è l'officina-laboratorio del padre Annibale la vera scuola di Francesco e il lavoro quotidiano alimenta la sua inventiva. L'apprendistato, la scuola-lavoro, la formazione professionale, sono stati evidentemente i pilastri di un successo di un'industria che vive oggi, nonostante la crisi del settore, un momento di crescita nel mercato globale. La sua Bifrangì, infatti, è cresciuta nel tempo ed è sbarcata anche nel Regno Unito con prodotti di alta tecnologia. Destina risorse ingenti alla ricerca di macchine e processi, brevettati dallo stesso Biasion, che riscuotono l'ammirazione di tutto il mondo della meccanica e dello stampaggio a caldo. Nella Bifrangì Spa e Bifrangì Uk oggi lavorano settecento persone e il fatturato annuo è intorno ai 150 milioni di euro.

